

1) spettroeliogramma del Sole; 2) prospetto della facciata delle zone a terrazze dell'hotel Hilton di Londra; 3) sezione trasversale di un trilobito precambriano; 4)"cronografi" di E. J. Marey; 5) fotografia della battaglia della depressione di Qattara in Egitto, scattata a mezzogiorno del 7 agosto 1945; 6) riproduzione del quadro *Giardino trappola per aerei* di Max Ernst; 7) sequenze della fusione di "Little Boy" e di "Fat Boy", le due bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaka.

Quel suo corpo, quel corpo così... "specifico"? Viaggiarci insieme, incurante di quella sua instancabile "tacito-urlante indecenza"? Sobbarcarmi a un essere così "compromesso e quindi anche compromettente"? ... Espormi a quel "dialogo" portato ostinatamente avanti con... ma con chi poi? Per qualche strana ragione i piani del suo viso non riuscivano a intersecarsi, come se la loro forma complessiva facesse parte di una qualche dimensione ancora inaccessibile, o richiedesse qualche elemento diverso oltre a quelli forniti dalla struttura e dalla muscolatura del viso. Nella sua corporeità, difatti, egli non era altro che un corpo in più tra gli altri corpi... e tuttavia esisteva... esisteva in quel suo modo diverso, ma inesorabile... Era un dato di fatto ineludibile. Impossibile ignorarlo, rimuoverlo, abolirlo: lui in quella calca c'era, eccome se c'era... E il suo viaggio, la sua corsa nello spazio non avevano niente a che fare con il viaggio di quelli là: il suo era un viaggio molto più significativo, anzi, forse addirittura pericoloso...

Il complesso delle torri e dei bunker era lontano trecento o quattrocento metri: a quella distanza i disegni mimetici, in parte dissimulati dalla luce del sole, rivelavano contorni quasi familiari: la forma di un volto, una posizione, un intervallo neurale. In quel luogo sarebbe potuto accadere un evento irripetibile. Improvvisamente avevo capito che quell'essere silenzioso seduto accanto a me era qualcosa di assoluto, l'assoluto all'ennesima potenza! Un radicale! Un massimalista fuori misura! No, la sua non era un'esistenza normale, bensì qualcosa di più rapace, di teso in un estremismo di cui finora... tutti questi messaggi convergevano verso un solo punto focale.

Ma non era poi così semplice... ora nel paesaggio si era insinuato una specie di abbassamento di voltaggio e di nuovo mi pareva che tutto, pur restando lo stesso, fosse completamente diverso.

Si può arrivare molto lontano per questa via: le terrazze dell'hotel Hilton, per esempio, hanno finito per identificarsi con le fessure branchiali perdute dell'attrice morente, Elizabeth Taylor.

Un trasognamento che era solo una maschera destinata a coprire qualche altro significato... Ma quale? Uno qualunque... la guerra, la rivoluzione, la violenza, la sfrenatezza, la miseria, la disperazione, la speranza, la lotta, il furore, l'urlo, l'assassinio, la prigionia, l'onta, la morte per stenti, la maledizione o la benedizione... Qualunque senso, ripeto, era troppo debole per farsi strada da solo attraverso la stessa lastra di cristallo di quell'idillio: così il quadretto di genere, desueto e ormai ridotto a pura facciata, permaneva intatto. Eppure questi disegni erano qualcosa di più che gigantesche riproduzioni. Erano equazioni che incarnavano la relazione profonda fra l'identità dell'attrice cinematografica e i milioni di persone che erano i lontani riflessi di lei, insieme al tempo e allo spazio dei loro corpi e delle loro posizioni. I piani delle loro vite si intersecavano secondo angoli obliqui, frammenti di miti personali che andavano a fondersi con le divinità delle cosmologie commerciali.

Lo sguardo a un chiodo nel muro vicino a una mensola, e dal chiodo passai all'armadio, contai i listelli, stanco e assonnato mi avventurai in luoghi meno accessibili, sopra all'armadio, dove la carta da parati si sfilacciava, poi mi spinsi fino al soffitto: un deserto bianco, ma poco più in là, nei pressi della finestra, quel nudo biancore si trasformava in una zona ruvida, più scura, contagiata dall'umidità, con una complicata geografia di continenti, di golfi, di isole, di penisole, di strani cerchi concentrici che ricordavano i crateri lunari, e di altre linee oblique, sfuggenti: in alcuni punti sembrava una cosa malsana, come una pustola, in altri era un luogo ora selvaggio e sfrenato, ora fiorito di ghirigori e volute, vi aleggiava l'incubo dell'irreversibile, e tutto si perdeva in una vertiginosa lontananza. E c'erano dei puntini, di origine sconosciuta... di mosche non mi sembravano, in genere queste genesi sono sempre enigmatiche... Con lo sguardo fisso, immerso in queste e nelle mie personali complicazioni, guardavo e riguardavo, senza fare sforzi particolari, ma ciò nonostante con ostinazione, e alla fine fu come se varcassi una soglia e mi trovassi già un poco "dall'altra parte". Questi piani trovavano nell'appartamento i loro equivalenti rettilinei. Gli angoli retti fra le pareti e il soffitto costituivano un fondamento stabile per un valido sistema temporale, al contrario della soffocante cupola del planetario, che esprimeva una noiosa e infinita simmetria. Guardando Karen Novotny mentre passava per le stanze, riusciva a collegare il movimento delle sue cosce e dei suoi fianchi all'architettura del pavimento e del soffitto. Questa giovane donna, con la freddezza dei suoi arti, era un modulo: moltiplicandola nello spazio e nel tempo dell'appartamento, ne avrebbe ricavato una valida unità di esistenza.

Anche se qualcosa si poteva nascondere in questo posto, indicatoci dalla freccia lassù, sul soffitto, nella nostra stanza, come ritrovarlo in questo groviglio, tra erbacce, particelle, immondizie, che superavano in quantità tutto ciò che poteva accadere sulle pareti e sui soffitti. Un'abbondanza davvero schiacciante di legami e collegamenti... Quante frasi si possono comporre con le ventuno lettere dell'alfabeto? Quanti significati si possono dedurre da centinaia di erbacce, zolle e altre minutaglie? Anche dalle tavole del capanno, dal muro, trasudavano combinazioni infinite.

Ogni grande tragedia umana, il Vietnam per esempio, può essere guardata da un punto di vista sperimentale, come il modello più ampio di una crisi mentale mimetizzata in angoli di scale sbagliati o in congiunzioni epidermiche, catastrofi nella percezione dell'ambiente e della coscienza. *Una certa tendenza alla logicità, qualcosa che agganciava nebulosamente, si faceva percepire nella serie di questi elementi: il passero impiccato; il pollo impiccato; la freccia nella stanza da pranzo; la freccia in camera nostra; il bastoncino appeso al filo. C'era in essi qualcosa come dotato di senso, come nei rebus, quando le lettere cominciano ad avere le parvenze di una parola. Quale parola? Sì, perché sembrava che tutto volesse svolgersi secondo un'idea ben determinata... Quale? Quale idea? Idea di che? Se si trattava di un'idea, qualcuno doveva esserci dietro; ma chi? Chi ne avrebbe avuto voglia?*

1) midollare: immagini di dune e di crateri, pozze di cenere con i visi di Freud, di Eatherly e della Garbo; 2) toracica: gli scafi arrugginiti degli U-boat sulla spiaggia dell'insenatura di Tsingtao, vicino alle rovine dei forti tedeschi che recavano ancora, sulle pareti dei cassoni di immersione, le impronte delle mani insanguinate delle guide cinesi; 3) sacrale: V.J. Day, i corpi dei soldati giapponesi nelle risaie di notte.

E tuttavia esisteva una certa parentela... e queste parentele, queste deduzioni, si aprivano dinanzi a me come un'oscura caverna, oscura, ma magnetica, risucchiante, poiché dietro il labbro di Caterina baluginava la dischiusione - turgidezza di Lena e percepì persino una cocente emozione perché questo bastoncino, rispetto al passero nella macchia, era in un certo senso il primo (oh, pallido, confuso) segno del mondo oggettivo, che confermasse le mie visioni riguardanti la bocca di Lena "in rapporto" alla bocca di Caterina; l'analogia svaniva, fantastica, ma tuttavia entrava in gioco lo stesso "rapporto" che fondava una sorta di sistema. Sapeva qualcosa di questo legame, di questa deduzione boccale tra Lena e Caterina - aveva avuto anche lui simili allucinazioni - o si trattava di qualcosa di soltanto, esclusivamente mio?

"La riluttanza ad accettare il fatto dell'esistenza della sua coscienza," scriveva il dottor Nathan, "riflette forse una certa difficoltà a posizionarsi nel contesto immediato del tempo e dello spazio. La spirale ad angolo retto della tromba delle scale potrebbe ricordargli analoghe inclinazioni di certe strutture della biochimica. (...) Buona parte dei pensieri di Travis riguarda ciò che egli definisce 'la simmetria perduta della blastula', il primo antenato dell'embrione e l'ultima struttura che conserva una completa simmetria rispetto a tutti i piani. Travis ha congetturato che il nostro corpo possa conservare le tracce di una simmetria attorno a un asse orizzontale, e non solo verticale. Si può ricordare l'ipotesi di Goethe che il cranio sia composto da vertebre modificate: analogamente, le ossa pelviche potrebbero costituire i resti di un cranio sacrale, oggi perduto. E' stata notata da tempo la similarità fra le istologie del polmone e del rene. Vengono in mente altre corrispondenze tra la funzione respiratoria e quella urogenitale, documentate sia nella mitologia popolare (la supposta equivalenza fra la misura del naso e quella del pene) sia nel simbolismo della psicanalisi (dove gli occhi rappresentano di solito i testicoli). Mi pare di poter concludere che l'estrema sensibilità di Travis per i volumi e le geometrie del mondo che lo circonda, con la loro immediata traduzione in termini psicologici, possa riflettere un estremo tentativo di tornare a un mondo simmetrico, un mondo che sia in grado di ripristinare la perfetta simmetria della blastula, accettando una 'Mitologia del ritorno amniotico' (...) L'organismo umano è una mostra di atrocità di cui egli è involontario spettatore..."

Era il terrore del non esistere, la paura del non essere, l'ansia del non vivere, il timore della non realtà, l'urlo biologico di tutte le mie cellule davanti alla lacerazione, alla dispersione, allo sparpagliamento interiore. Terrore dell'indecorosa inezia e piccineria, orrore della dissoluzione, panico del frazionamento, paura della violenza che mi stava dentro e di quella che mi minacciava dall'esterno; ma, più importante di tutto, qualcos'altro incombeva dappresso senza un attimo di respiro, qualcosa che avrei potuto definire un intermolecolare senso di beffa, di scherno interiore, l'intimo dileggio delle varie parti scatenate del mio corpo e delle analoghe parti della mia anima. (pag. 15 incipit ferdy)

(il problema di Travers è come venire a patti con la violenza che lo perseguita da sempre...non voglio dire tanto, o solo, la violenza degli incidenti e dei lutti, o gli orrori della guerra: no, proprio l'orrore biomorto che è insito nei nostri stessi corpi, la spaventosa geometria delle posizioni che assumiamo.

Adesso Travers ha capito che il vero significato di questi atti di violenza sta altrove, sta in quello che si potrebbe definire 'la morte dell'affetto'. Pensiamo a tutti i nostri piaceri intimi più reali: li proviamo nell'eccitazione del dolore e della mutilazione, nel sesso, quando si presenta come il letto di coltura di un pus sterile, e diventa l'arena ideale per tutte le veroniche delle nostre perversioni, nel voyeurismo e nello schifo di se stessi.)(pag. 113)

Poi nel dormiveglia, ma ormai desto, mi parve che il mio corpo non fosse omogeneo, che alcune sue parti fossero ancora infantili e che la mia testa canzonasse e sbeffeggiasse il mio polpaccio, il polpaccio la testa, il dito se la ridesse del cuore, il cuore del cervello, il naso dell'occhio, l'occhio ridacchiasse e sghignazzasse del naso e che tutte queste membra si violentassero selvaggiamente in un'atmosfera di onnipervasivo, lancinante pansarcasmo. (pag.16)

(Nelle ultime settimane su tutte le strade attorno all'ospedale erano cominciate ad apparire delle gigantesche insegne, quasi per isolare l'edificio dal resto del mondo. Un gruppo di operai su un'impalcatura stava attaccando l'ultimo di questi manifesti, un pannello di una trentina di metri che all'apparenza rappresentava la sezione di una duna di sabbia. Guardando più attentamente però, il dottor Nathan si accorse che l'immagine era una porzione della pelle sopra la cresta iliaca, enormemente ingrandita. Volgendo lo sguardo agli altri tabelloni, il dottor Nathan riconobbe altre immagini dello stesso tipo: un segmento del labbro inferiore, una narice destra, un pezzo di perineo femminile. Soltanto un anatomista avrebbe potuto identificare quei frammenti, ognuno dei quali era stato trasformato in una figura geometrica. Ci sarebbero voluti almeno cinquecento di quei manifesti per riuscire a contenere l'intera figura di quella donna guargantuesca, distribuita su tutta la superficie della spiaggia.) (pag.20)

Mi concentrai e dopo qualche minuto di riflessione riuscii a tradurre in linguaggio comprensibile il contenuto della seguente strofa:

poesia

Gli orizzonti esplodono come bottiglie
una macchia verde cresce sotto le nubi
torno ancora all'ombra dei pini
e vuoto d'un sorso la coppa
della mia primavera quotidiana.

traduzione

Polpacci, polpacci, polpacci
Polpacci, polpacci, polpacci, polpacci
Polpacci, polpacci, polpacci, polpacci, polpacci.

Polpaccio:

polpaccio, polpaccio, polpaccio
polpacci, polpacci, polpacci. (pag.142)

(In qualche modo Travis voleva tentare di mettere in relazione il corpo della moglie, con la sua geometri così familiare, con quello dell'attrice, quantificando le loro identità al punto di fonderle con gli elementi del tempo e del paesaggio. Il dottor Nathan attraversò un passaggio scoperto che portava al prossimo bunker. Si chinò a guardare il décolleté scuro. Quando il riflettore si accese fra i fortini si infilò la scarpa. "No..." Stava ansando faticosamente verso il campo di aviazione quando l'esplosione accese l'aria della sera.) (pag.22)
